

Dialettali L'inverno secondo il piemontese Remigio Bertolino

Patate bollite, cioè corpi astrali

di DANIELE PICCINI

L'inverno: di quanta poesia si è fatto complice. Pensiamo ad esempio al *Viaggio d'inverno* di Attilio Bertolucci, alle riflessioni sul tema di Remo Pagnanelli, al gelo persistente di Fabio Pusterla. Tra i possibili punti di vista sulla stagione del ghiaccio e dell'immobilità c'è l'inverno come dono, come incantamento e sortilegio: è ciò di cui parla, in versi scavati e incisi nel suo dialetto piemontese d'altura (quello di Montaldo di Mondovì), Remigio Bertolino.

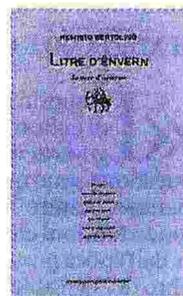
Questo suo libro, *Litre d'ënvern. Lettere d'inverno*, fatto di ante, di gruppi di figure, di lampi di storie è anche una sorta di libro d'ore. Le creature che evoca — chierici, madri che piangono i figli straziati da una guerra, fanciulli in attesa, animali — sembrano giungere da una lontananza,

accennare a storie remote: la poesia romanza delle origini (quando si parla dell'«amore di lontano»), Villon, fino ad arrivare ai crepuscolari più aggraziati.

È un respiro franto eppure sonoro a legare in unità il tessuto dei testi: nella loro trama anche la metafora è ruvida e quasi palpabile. E mette in comunione, con gorgi di suono e di senso pascoliani, il piccolo e il grande, il celeste e il quotidiano: *Cin sël piat / i pel ij còrp celest / dël trifole brovà* («Chino sul piatto / pelo i corpi astrali / delle patate bollite»). Bertolino, osserva Giovanni Tesio nella sua nota, «scava nel segreto della lettera, delle lettere, ne estrae oro, spogliandole della loro ganga». Il sogno è quello di una poesia invernale, sì, ma fatta «tutta luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



REMIGIO BERTOLINO
Litre d'ënvern.
Lettere d'inverno
NINO ARAGNO EDITORE
Pagine 154, € 10